

Parlamento: i primi cento giorni

Il meglio del peggio delle proposte di legge in discussione

di Silvio Boccalatte

Ci sono riforme piccole e riforme grandi, riforme “di sistema” e riforme “di dettaglio”, riforme “strutturali” e semplici “aggiustamenti di rotta”, ma quasi tutte le forze politiche ritengono che la legislatura attuale sarà il prototipo della legislatura “di riforma”.

In una legislatura “di riforma” vi saranno, quindi, proposte di legge “di riforma”: è dunque con estremo gaudio che constatiamo come i due rami del nostro Parlamento brulichino di progetti di legge che rivoluzioneranno la vita di noi cittadini, proiettando a pieno titolo la nostra Nazione verso i lidi della competitività globale.

Sulle Province, in primo luogo: negli ultimi mesi si è sviluppato un dibattito da cui è emersa la loro inutilità e la volontà delle principali forze politiche di abolirle (in tutto o in parte). E, di conseguenza, ecco che sono stati prontamente depositati alcuni radiosi progetti di legge in tal senso: vi è la proposta di istituire la Provincia di Lanciano-Vasto-Ortona (progetto C-106, invero ritirato dopo soli quindici giorni), ma, in particolare, emerge in tutta la sua evidenza come l’esigenza di cambiamento sia stata correttamente interpretata con il progetto C-934 finalizzato a modificare il nome della Provincia di Catanzaro per trasformarlo in “Provincia di Catanzaro – Lamezia Terme”.

Non da meno è la rivoluzionaria proposta C-604, destinata a creare la Provincia della Valcamonica, ridente vallata che gode di una certa visibilità anche all’estero: una mia ex fidanzata ungherese, effettivamente, ne aveva sentito parlare, sebbene non si ricordasse se si dovesse scrivere “Valca Monica”, “Valcamonica” o “Val Camonica”.

Siamo sicuri che l’elettorato chiedeva esattamente interventi di questo tipo, che possiedono anche il notevole pregio di fissare dei punti fermi di natura ortografica.

Non solo. Davanti all’ormai acclarata inutilità dell’ente-Provincia, la risposta dei nostri rappresentanti è netta: giacciono nelle parlamentari stanze ben tre proposte di legge costituzionale finalizzate a modificare la nostra Magna Carta per attribuire lo *status* di Provincia autonoma alle Province del Verbano-Cusio-Ossola (S-744), di Belluno (C-747) e di Bergamo (C-65). Ecco le riforme costituzionali che tutti continuano ad invocare da più di vent’anni.

È noto, comunque, che il tema su cui si è impennata la campagna elettorale sia stata la crisi economica che attanaglia l’Italia da più di un decennio e che, a causa dell’immobilismo e dell’incapacità di compiere scelte serie, sta ormai acquistando tinte drammatiche: i cittadini chiedono decisioni precise

Silvio Boccalatte è Fellow dell’Istituto Bruno Leoni

e, in gran parte, sono pronti anche ad accettare soluzioni impopolari per risanare una situazione veramente problematica.

Ecco, dunque, che i nostri solerti deputati e senatori stanno elaborando un pacchetto di riforme per rilanciare l'economia nazionale liberando le forze attualmente incatenate da troppi lacci e laccioli. Consci che il numero di ordini e di albi professionali è il più elevato del mondo occidentale (perlomeno), e riconoscendo che il sistema "ordinistico" rallenta l'ingresso nel mondo del lavoro costringendo i giovani a rimanere privi di reddito sin quasi ai trent'anni, senza alcun beneficio per la qualità dell'esercizio delle singole professioni, i rappresentanti del popolo stanno agendo con estrema decisione nella direzione che appare più logica: istituire nuovi albi e ordini professionali.

Si possono trovare le proposte più disparate, segno evidente che l'intera società, nella sua ineliminabile complessità e ricchezza, può sentirsi pienamente rispecchiata nell'emiciclo legiferante. Sicura utilità per la collettività va riconosciuta al futuro ordine dei "tecnici laureati in ingegneria" (proposta C-1100) – ove a ciascun lettore sarà assolutamente chiara l'ontologica diversità rispetto agli ingegneri –, così come alla "figura professionale dei medici stomatologici" (proposta C-1128) – e anche in questo caso è chiara come il sole l'insufficienza dell'attuale ordine dei medici – nonché all'ordine dei "pedagogisti" (proposta S-419), all'albo degli "informatori scientifici del farmaco" (proposte C-796 e C-554) e all'ordine degli "statistici" (proposta C-1294).

Nessuno, infatti, si è mai sognato di immaginare che un soggetto potesse svolgere tali lavori semplicemente perché selezionato in un libero mercato: è necessaria una specifica formazione, un addestramento sul campo, un esame di abilitazione... Il tutto svolto sotto l'occhio vigile dello Stato, che costituisce garanzia di solerzia, efficienza ed equanimità, come è ampiamente dimostrato da quanto accade negli ordini professionali già esistenti.

Vi sono altri progetti, però, che, molto meglio di quelli appena elencati, possono fornire la dimensione dell'attenzione che i nostri politici dedicano allo scottante tema delle liberalizzazioni in materia di professioni. In qualche caso il promotore dell'iniziativa legislativa vuole giustamente rimarcare l'alta dignità della professione di cui si accinge a proporre una disciplina snella e organica: è quanto accade nella proposta S-749 intitolata "delega al Governo per la istituzione e la regolamentazione della professione intellettuale di ufficiale giudiziario", ciò, evidentemente, allo scopo di evitare fraintendimenti e per eliminare ogni dubbio che qualche malpensante potrebbe avere in merito al carattere squisitamente intellettuale della meritoria opera svolta dagli ufficiali giudiziari, intrinsecamente e ontologicamente diversa da quella dei postini.

In determinate ipotesi, poi, il progetto di legge si inserisce organicamente in una strategia politica ben precisa: in materia di contrasto al crimine dilagante si vedano, a mero titolo d'esempio, la proposta C-71, finalizzata a creare l'"albo nazionale degli agenti di polizia privata presso il Ministero dell'interno", e la proposta S-560, dedicata alla "disciplina delle professioni di agenti di scorta e di agente di pubblica sicurezza"; mentre in campo sociale non si può omettere di menzionare la determinante riforma dell'"albo professionale nazionale dei centralinisti telefonici e degli operatori della comunicazione minorati della vista" (proposta S-406), albo che tutti noi conosciamo e apprezziamo già dal lontano 1957 e che è già stato oggetto di attenta revisione e riorganizzazione nel 1985.

Vi sono poi proposte apparentemente isolate da un contesto organico ma che, forse, riescono a farsi apprezzare ancor più delle precedenti.

In primo luogo spicca il progetto S-796 che finalmente mette un po' d'ordine nel caotico mondo dell'attività fisica, occupandosi di una toccante problematica come quella costituita dall'"accesso professionale dei laureati in Scienze motorie". Nello stesso senso si muove anche la proposta S-301, intitolata "Norme per i maestri di fitness", sulla cui importanza e novità vale la pena soffermarsi brevemente. Nella relazione illustrativa si può cogliere appieno, infatti, come "la *ratio* che è alla base di questo disegno di legge va[da] principalmente ravvisata nella necessità di colmare il vuoto legislativo le cui radici, con ogni probabilità, vanno ricercate non tanto in una carenza del legislatore, quanto nella rapidità con cui la disciplina del *fitness* si è sviluppata in questi ultimi anni". D'altra parte un vuoto legislativo su una materia del genere merita la più solerte attenzione da parte del Parlamento, anche perché, effettivamente, quando si pensa alla rapidità di sviluppo di alcune discipline negli ultimi anni, e alla conseguente necessità di vincoli pubblici a presidio delle *best practices*, non si pensa alla genetica o alle telecomunicazioni, ma certamente al *fitness*.

L'inquietante conseguenza del suddetto vuoto legislativo è "la soggezione della salute dell'utente alle scelte discrezionali dei gestori dei centri *fitness*, i quali non sempre, giacché non tenuti a tale ordine di valutazione, sono in grado di ponderare correttamente i diversi attestati presentati dai candidati" alla professione – intellettuale – di maestro di *fitness*, e, dunque, "inevitabilmente al proliferare dell'improvvisazione e del pressapochismo che rappresentano senza alcun dubbio delle serie minacce per la tutela della salute pubblica". D'altra parte "la salute è un diritto costituzionale garantito, la cui tutela deve essere assicurata attraverso regole certe ed ineludibili, e con la presente proposta si intende contribuire al soddisfacimento di tale esigenza mediante la previsione di un impianto normativo in cui vengono fissati i criteri per una corretta formazione professionale del maestro di fitness".

L'improvvisazione e il pressapochismo sono di sicuro i mali della nostra società capitalista, che possono essere superati solo attraverso una "ineludibile" pianificazione delle risorse. Nell'ambito di una "sana" concorrenza e delle norme *antitrust*, s'intende.

Ispirata alla lotta contro il pressapochismo è anche la proposta C-801 finalizzata alla creazione dell'"ordine professionale dei traduttori e interpreti": l'esigenza di porre un freno allo scandalo delle traduzioni errate è ormai da molti mesi sulle prime pagine di tutti i principali quotidiani, ed è giunto il momento che lo Stato si impegni direttamente affinché a ogni onesto cittadino sia assicurata una traduzione trasparente e pienamente conforme al vero. D'altra parte le traduzioni improvvisate e imprecise ledono gravemente l'immagine dell'Italia all'estero, dunque tale nuova disciplina va a buona ragione inquadrata nel più ampio disegno di rilancio del made in Italy.

Sempre in un'ottica di *marketing* del prodotto-Italia va anche letta la proposta S-471 ("Norme per la valorizzazione della professione di conservatore dei beni culturali"): da decenni si parla dei nostri "giacimenti culturali", ed è ora primario interesse collettivo statale addestrare e formare una schiera di giovani (e meno giovani) destinati alla conservazione e presentazione delle nostre bellezze artistiche e paesaggistiche.

Siamo infine giunti alla presentazione dei fiori all'occhiello della produzione parlamentare di questi primi tre mesi di legislatura: si tratta di proposte di legge innovative nella loro rivoluzionarietà nonché rivoluzionarie nella loro innovatività.

Ma procediamo con un ordinato *climax* ascendente.

Una posizione di spicco va riconosciuta al progetto C-1288, intitolato: "Norme relative alla professione del consulente filosofico e istituzione del relativo albo professionale". Ci scusino i nostri lettori, ma, con estremo rammarico, non siamo riusciti a reperire

ancora l'articolato e la relazione illustrativa di cotanta proposta (presentata in data 11 giugno 2008 e annunciata nella seduta pomeridiana del 16 giugno 2008), e dunque la nostra analisi rimarrà ingiustamente monca. Nondimeno, promettendo che seguiremo con estrema precisione l'*iter* parlamentare del succitato progetto C-1288, non possiamo esimerci dall'esprimere la nostra profonda condivisione di una simile iniziativa: sono quasi tremila anni che il mondo della filosofia si sviluppa con insistente e insopportabile anarchia, producendo idee nocive per il bene pubblico. Una società moderna e postindustriale non può tollerare che una persona, non debitamente formata e sottoposta a certificazione statale, instilli convinzioni errate nelle menti dei liberi cittadini.

Si pensi, a mero titolo d'esempio, alla figura di Seneca, che fu consulente filosofico dell'imperatore Nerone, con le nefaste conseguenze di cui tutti noi siamo a conoscenza; per tacere di Socrate, il quale fu il "maestro" di Platone (ma tale profilo professionale va ricondotto più propriamente nell'alveo della professione degli "insegnanti" o dei "consulenti filosofici"? Ai legislatori l'ardua sentenza), che poi fu "maestro" di Aristotele, il quale, a sua volta, fu il consulente filosofico di Alessandro Magno. Quest'ultimo, ammorbato dalle consulenze filosofiche di Aristotele, commise gravi crimini contro la pace, seminando morte e distruzione in gran parte del mondo allora conosciuto.

È facile supporre che, se l'antichità avesse conosciuto l'Ordine dei consulenti filosofici, tale organismo di diritto pubblico avrebbe subito interrotto questa scia di sangue, reprimendo con prontezza i comportamenti gravemente antisociali di Socrate e aprendo nei suoi confronti un processo disciplinare per radiarlo e revocargli, infine, la necessaria abilitazione alla consulenza filosofica.

Ancor più determinante è la proposta S-401, intitolata "Istituzione dell'Albo nazionale dei cuochi professionisti", la quale, come si può leggere nella relazione illustrativa, sorge dal rilievo secondo cui "oggi, oltre agli ordini che con propri collegi disciplinano le attività professionali (avvocati, notai, medici e così via), si assiste alla nascita di nuovi albi professionali specifici per l'esercizio di alcune categorie di arti e mestieri (estetisti e parrucchieri, impiantisti, parasanitari, eccetera)". Si nota però, con una costernazione che sarebbe difficile non condividere, che "non sono... previsti albi per categorie come cuochi e pasticceri. Eppure essi, per il ruolo svolto, dovrebbero avere una disciplina interna più organica, in modo da garantire ai consumatori la competenza e la professionalità essenziali per lo svolgimento di una così delicata professione basata sul rapporto diretto tra produttore e consumatore. Oggi, chiunque, anche con scarsa esperienza professionale, può svolgere tale attività, il che comporta rischi derivanti dall'incompetenza e dall'inesperienza, sia nella scelta dei prodotti alimentari che nel rispetto delle norme igieniche". L'interesse collettivo è evidente per chiunque: "non a caso", prosegue infatti la suddetta relazione, "le cronache, soprattutto estive, rimarcano con frequenza infortuni gastro-intestinali di cui sono vittime i consumatori. Sono pertanto evidenti i danni commerciali per l'intero comparto della ristorazione. La cucina italiana tradizionale, genuina ed equilibrata, necessita per il suo sviluppo di professionalità e di competenza".

Non si può, del resto, non riconoscere al mestiere di cuoco il carattere di professione intellettuale. La scelta degli ingredienti, il loro dosaggio, il sapiente equilibrio del fuoco e delle aggiunte durante la cottura: si tratta di opere che non esito a definire artistiche. E la cucina è certamente l'arte più importante che esista: infatti, conoscono forse i lettori altre arti che si pongono in rapporto così diretto con i loro fruitori da divenirne parte integrante? Il "rapporto diretto tra produttore e consumatore", come definito dalla relazione illustrativa, dovrebbe essere meglio specificato come rapporto tra artista e pubblico: questa è la realtà dei fatti.

Ma tale proposta di legge deve essere solo l'inizio, poiché dalle presenti pagine ci si vuole far promotori di un intervento ben più vasto: noi chiediamo che l'accesso ai fornelli, a qualunque titolo sia effettuato, venga debitamente disciplinato. Lo dico con franchezza, in quanto proveniente da una famiglia che – ahimé – ha poca dimestichezza con la cucina: è l'ora di tutelare il consumatore anche in casa propria, anche dai propri familiari. D'altra parte: i lettori hanno mai avuto la tremenda esperienza di mangiare polpette in cui il dosaggio di aglio sia stato sbagliato? Ebbene io sì, e posso assicurare che in quel momento ho sentito in tutta la sua impellenza la necessità che lo Stato mi tuteli impedendo che l'improvvisazione possa accedere ai fornelli di casa mia.

L'esigenza di intervenire in questo settore spinge lo scrivente ad offrirsi – ad immolarsi, per meglio dire – nel nome dell'interesse collettivo: ai sensi dell'art. 4 del suddetto progetto di legge, il futuro Consiglio dell'Ordine dei Cuochi Professionisti avrà l'arduo compito di determinare le prove per l'esame di abilitazione, che dovranno essere anche di natura pratica: ebbene, io mi offro per sacrificare le mie giornate di lavoro donandole alla commissione incaricata di valutare le prove pratiche.

In questo filone, che mi sono permesso di definire “artistico”, si inserisce a pieno titolo anche quella che, personalmente, ritengo essere la migliore proposta di legge presentata dall'inizio della legislatura ad oggi: si tratta del progetto S-426, intitolato “Riconoscimento della patente europea pizzaioli (PEP)”.

Vale certamente la pena citare per esteso alcuni passi della laconica (ma allo stesso tempo esaustiva) relazione illustrativa, secondo la quale “per la centralità della pizza nell'ambito della ristorazione soprattutto italiana ma anche europea, il presente disegno di legge intende finalmente regolamentare la professione di chi materialmente prepara e cucina la pizza. Infatti preparare la pizza è un'arte” – finalmente si usa questo pregnante vocabolo! – “e occorre una formazione specialistica per poter diventare dei professionisti del settore. Attualmente la figura professionale del pizzaiolo non trova una apposita regolamentazione in ordine al percorso formativo, e ciò avviene in un Paese come l'Italia da sempre attento ed all'avanguardia nel certificare la qualità e la sanità dei prodotti alimentari. Il presente disegno di legge si prefigge l'obiettivo di colmare tale lacuna attraverso l'istituzione di una patente europea pizzaioli, nonché di un albo della categoria”.

L'impianto di questa innovativa disciplina ha una sua coerenza che merita di essere apprezzata appieno. Innanzitutto la PEP viene “rilasciata dal Ministro dello sviluppo economico di concerto con il Ministro dell'Istruzione, previa certificazione da parte dell'associazione maestri d'arte ristoratori pizzaioli” (art. 2, comma 1); ma, in particolare, è opportuno sottolineare il percorso formativo necessario per conseguire la PEP: “l'aspirante pizzaiolo frequenta un corso riconosciuto di almeno centoventi ore, così articolato: a) sessanta ore di pratica in laboratorio; b) venti ore di lingua straniera; c) venti ore di scienza dell'alimentazione; d) venti ore di igiene e somministrazione di alimenti” (art. 2, comma 2).

Possiamo già immaginare i laboratori dei pizzaioli, ove si studieranno nuove soluzioni, innovative pizze destinate a proiettare la nostra cucina nel XXI secolo, mentre le venti ore di lingua straniera appaiono determinanti perché, com'è ampiamente noto, si sta diffondendo sempre più la barbarica abitudine di denominare gli ingredienti con vocaboli stranieri (sul punto si veda, infatti, l'opportuna risposta parlamentare, concretizzata nella proposta S-354, intitolata “Istituzione del consiglio superiore della lingua italiana”).

Ovviamente alla fine del corso si prevede un esame teorico e pratico, “a tal fine è costituita un'apposita commissione di esperti nominati dal Ministero dell'istruzione,

dell'università e della ricerca" (art. 2, comma 3): qui io rivolgo una preghiera al Ministro competente *pro tempore*, Avv. Mariastella Gelmini, affinché mi nomini come componente della commissione appena citata, in quanto ritengo con sicurezza di poter essere considerato un esperto in materia di pizza.

Quando il pizzaiolo ha conseguito la PEP può iscriversi all'albo dei pizzaioli professionisti, le cui iscrizioni "non sono limitate nel numero" (art. 4, comma 3), ma, al fine di garantire una sorveglianza costante sulla qualità delle pizze nazionali, "la PEP ha una validità di cinque anni, al termine dei quali è avviata la procedura di rinnovo. Il rinnovo è automatico qualora vi sia un esercizio continuativo della professione", qui erroneamente non chiamata "arte", "documentato dall'iscrizione alla camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura (CCIAA) per i pizzaioli artigiani o ristoratori, o dall'assunzione presso una azienda del settore" (art. 2, comma 4).

La nostra condivisione è totale, incondizionata, assoluta: si seguirà dettagliatamente l'*iter* di questa luminosa proposta, attualmente assegnata alla X Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Sorge solo un'inquietante perplessità: se il pizzaiolo non ha diritto al rinnovo automatico della Patente Europea di Pizzaiolo, in cosa consiste la "procedura di rinnovo"?